

Il fenomeno della violenza filio-genitoriale (*parental abuse*): prospettive pedagogiche e ruolo del pedagogo nella presa in carico familiare

The phenomenon of filio-parental violence (*parental abuse*): pedagogical perspectives and the role of the pedagogue in taking charge of the family

Rossana Lapomarda

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Vito Balzano

Università degli Studi di Bari Aldo Moro



ABSTRACT

This article examines child-to-parent violence (CPV) through a pedagogical lens, highlighting its nature as a relational and educational breakdown rather than a mere behavioural deviation. Drawing on international research and Italian pedagogical studies, the contribution interprets CPV as the manifestation of a fragile generative bond, shaped by incoherent educational practices, emotional dysregulation, and the erosion of adult authority. By integrating ecological, relational, and phenomenological perspectives, the analysis underscores the need for a systemic reading of family dynamics and community responsibility. Particular attention is given to the role of the pedagogue, who acts as mediator, educational counsellor, and coordinator of interprofessional networks, supporting parents in reconstructing normative and affective competences while guiding adolescents towards responsibility and emotional awareness. The study argues that CPV can become an opportunity for relational transformation, fostering renewed generativity, care, and justice within family and community contexts.

Keywords: Child-to-parent violence; pedagogical counselling; family relationships; adolescent behaviour; educational care.

Copyright: © 2025 Author(s).

This is an open access, peer-reviewed article published by CIMEDOC UNIBA and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International.

ISSN: 2974-9050

Il contributo analizza la violenza filio-genitoriale (CPV) da una prospettiva pedagogica, interpretandola non come semplice deviazione comportamentale ma come manifestazione di una frattura profonda nella relazione educativa. Integrando ricerche internazionali e studi pedagogici italiani, la CPV viene letta come esito di legami generativi fragili, caratterizzati da incoerenza educativa, difficoltà di regolazione emotiva e indebolimento dell'autorevolezza adulta. Attraverso un approccio ecologico, relazionale e fenomenologico, l'analisi evidenzia la necessità di una comprensione sistemica delle dinamiche familiari e del ruolo della comunità educante. Particolare attenzione è rivolta alla figura del pedagogo, che agisce come mediatore, consulente educativo e coordinatore della rete dei servizi, sostenendo i genitori nella ricostruzione della funzione generativa e accompagnando gli adolescenti verso responsabilità e consapevolezza emotiva. Il contributo argomenta infine che la CPV può diventare occasione di trasformazione relazionale e di rinnovata generatività familiare.

Parole Chiave: Violenza filio-genitoriale; pedagogia familiare; relazione educativa; adolescenza; cura educativa

CREDIT AUTHOR STATEMENT

Il contributo è frutto del lavoro congiunto degli autori che ne condividono impianto e contenuti. Per responsabilità scientifica, sono da attribuire a Rossana Lapomarda i paragrafi 2 e 5, e a Vito Balzano i paragrafi 1, 3 e 4.

Citation:

Lapomarda, R. & Balzano, V. (2025). Il fenomeno della violenza filio-genitoriale (*parental abuse*): prospettive pedagogiche e ruolo del pedagogo nella presa in carico familiare. *Personae*, 4(2), xx-xx.

1. Introduzione pedagogica al fenomeno della violenza filio-genitoriale

Muovendo da uno studio teorico-concettuale, che attraversa una revisione critica e argomentata della letteratura scientifica esistente, la cornice interpretativa pedagogica del fenomeno del *parental abuse* prende sempre più corpo nelle recenti ricerche, rappresentando una delle urgenze educative più significative, e che attraversano costrutti epistemologici, categorie analitiche e implicazioni formative.

La violenza filio-genitoriale, spesso indicata come *child-to-parent violence* (CPV) o *parental abuse*, rappresenta oggi una delle forme più complesse di disagio relazionale all'interno della famiglia. Essa si configura come un insieme di comportamenti aggressivi - fisici, psicologici, verbali o economici - agiti dai figli nei confronti dei genitori in modo intenzionale e ripetuto (Holt, 2016; Cottrell & Monk, 2004). A differenza di altre forme di violenza domestica più esplorate, la CPV presenta un paradosso educativo: l'aggressore è il soggetto tradizionalmente considerato fragile e in formazione, mentre la vittima è il soggetto istituzionalmente preposto alla cura, alla guida e alla protezione.

Dal punto di vista pedagogico, la CPV non può essere interpretata come mera devianza giovanile. Il fenomeno evidenzia una rottura profonda della relazione educativa e del patto generativo che fonda il legame genitore-figlio. La tradizione pedagogica fenomenologica e relazionale italiana, rappresentata in particolare dagli studi di Bertolini (2005), concepisce l'educazione come incontro tra responsabilità adulta e vulnerabilità del soggetto in crescita. Quando tale equilibrio viene meno, e l'autorità educativa non è più riconosciuta, la relazione rischia di trasformarsi in terreno di conflitto distruttivo.

Le trasformazioni culturali contemporanee - transizione da modelli autoritari a modelli dialogici, indebolimento delle comunità educanti, frammentazione dei ruoli familiari - hanno reso più complessi i processi di trasmissione simbolica e normativa. In tale contesto, l'adolescente può sperimentare un bisogno di autodeterminazione che, in assenza di confini chiari e figure adulte autorevoli, assume forme oppostive o violente (Sirignano, 2012).

La prospettiva ecologica (Bronfenbrenner, 1993), oggi centrale anche negli studi educativi, permette di comprendere la CPV come prodotto dell'interazione tra diversi sistemi: famiglia, scuola, gruppo dei pari, contesti digitali, servizi educativi e comunità locali. Le ricerche internazionali mostrano infatti che la CPV è più probabile in assenza di reti territoriali di sostegno, in presenza di povertà educativa o quando i genitori vivono isolamento sociale (Miles & Condry, 2015; O'Connor et al., 2023).

Allo stesso tempo, in Italia persistono barriere culturali che impediscono di riconoscere tempestivamente tali dinamiche: vergogna, paura del giudizio sociale e un immaginario collettivo che tende a considerare il figlio sempre come vittima e mai come agente di violenza (CISMAI, 2020; Save the Children, 2021). Proprio in questo silenzio si inserisce il lavoro pedagogico, chiamato a offrire strumenti interpretativi e operativi per comprendere la complessità del fenomeno e accompagnare genitori e figli verso nuove forme di relazione educativa.

2. Comprendere il *parental abuse*: dinamiche educative, fragilità familiari e contesti contemporanei

La CPV si manifesta spesso come un crescendo di comportamenti oppostivi che dai primi segnali di sfida e *disrespect* evolvono in aggressioni

verbali, danni materiali, minacce o violenze fisiche. Tali manifestazioni non sono improvvise ma si sviluppano all'interno di dinamiche relazionali fragili, dove confini e ruoli risultano poco definiti (Cano-Lozano et al., 2020; Arias-Rivera et al., 2020). I genitori faticano a interpretare il comportamento dei figli come violenza: tendono a giustificarlo, minimizzarlo o attribuirlo alla "normale" turbolenza adolescenziale, ritardando la richiesta di aiuto.

Le ricerche italiane mostrano come molte famiglie vivano tali dinamiche in forte isolamento, spesso prive di supporto da parte dei servizi o dei contesti comunitari (Pati, 2014; Balzano, 2025). L'assenza di reti di sostegno alimenta un senso di fallimento educativo e una paralisi relazionale che può contribuire all'escalation dei conflitti.

Sul piano evolutivo, l'adolescenza rappresenta un periodo critico, caratterizzato da oscillazioni identitarie, bisogno di autonomia e ricerca di riconoscimento (Sirignano, 2012). Quando tali bisogni non trovano spazi di simbolizzazione o contenimento, l'aggressività può diventare forma comunicativa disfunzionale. Gli studi criminologici italiani (Merzagora Betsos & Travaini, 2018) suggeriscono che comportamenti violenti verso i genitori emergono più frequentemente in situazioni caratterizzate da:

- incoerenza educativa;
- comunicazione familiare disfunzionale;
- inversione dei ruoli (parentificazione);
- stress prolungato;
- esperienze pregresse di violenza assistita.

Il periodo pandemico ha rappresentato una "camera di amplificazione" di tali fragilità. Le ricerche nazionali (Istituto degli Innocenti, 2018; Save the Children, 2021) evidenziano come l'assenza di routine, gli spazi ridotti e la convivenza forzata abbiano intensificato i conflitti familiari, aumentando la probabilità di episodi aggressivi bidirezionali (Gallego et al., 2019).

Il film *Thirteen* (Hardwicke, 2003), tratto da una storia reale, costituisce un dispositivo narrativo utile per comprendere la fragilità adolescenziale e le sue derive relazionali: esso mostra come la crisi identitaria, l'influenza dei pari e la mancanza di adulti autorevoli possano produrre comportamenti autodistruttivi e oppositivi. Pur non essendo una fonte scientifica, la narrazione

cinematografica evidenzia dinamiche riscontrate nella letteratura empirica.

Un caso descritto nella letteratura clinico-educativa italiana riguarda una quindicenne che, a seguito di ripetuti insuccessi scolastici e di un progressivo isolamento relazionale, inizia a reagire con aggressioni verbali e lanci di oggetti ogni qualvolta la madre tenta di imporre regole sugli orari o sull'uso dei dispositivi digitali. La madre, separata e priva di una rete di sostegno, alterna richiami severi a improvvisi cedimenti, ritirando le sanzioni per timore di perdere definitivamente il rapporto con la figlia. Nel tempo, la gestione quotidiana della vita domestica viene implicitamente delegata all'adolescente, che assume un ruolo decisionale non congruente con la propria fase evolutiva. L'escalation conflittuale si consolida in un clima familiare caratterizzato da paura, senso di colpa e progressiva rinuncia alla funzione normativa adulta. L'analisi pedagogica di tali situazioni evidenzia come la violenza emerga non come atto isolato, ma come esito di una relazione educativa progressivamente indebolita nella sua asimmetria strutturale e nella sua capacità orientativa (Suigo, V., 2021. *Figli violenti. «Parental abuse» in adolescenza: valutazione e intervento*. Milano: Franco Angeli., capp. 3–4).

Nel complesso, comprendere il *parental abuse* implica tenere insieme fattori psicologici, relazionali, educativi e sociali. È proprio questa natura complessa che rende necessario uno sguardo pedagogico capace di cogliere la CPV non solo come sintomo, ma come esito di una relazione educativa frammentata.

3. Il ruolo del pedagogo nella presa in carico educativa e familiare

Il pedagogo assume un ruolo centrale nella presa in carico delle situazioni di violenza filio-genitoriale, poiché dispone di un approccio che integra comprensione educativa, capacità di lettura relazionale e competenze di intervento in contesti familiari complessi. La CPV, infatti, non è solo un comportamento deviante, ma l'espressione di una relazione educativa che si è incrinata, di un patto generativo che ha perso coerenza e direzionalità.

In termini operativi, si pensi a una situazione in cui un adolescente rifiuta sistematicamente le regole domestiche, reagendo con minacce verbali e comportamenti intimidatori ogni qualvolta il genitore tenta di porre un limite. Il genitore, temendo l'escalation conflittuale, ritira progressivamente le richieste normative, fino a delegare implicitamente al figlio la gestione degli orari, delle frequentazioni e delle decisioni familiari. La relazione assume così una configurazione simmetrica, se non rovesciata, nella quale l'adulto perde funzione orientativa e il minore occupa uno spazio di potere non adeguato al proprio sviluppo. Tale dinamica, riconducibile ai processi di confusione dei confini generazionali e di inversione dei ruoli descritti nella letteratura sistemica (Minuchin, 1974; Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973), evidenzia come la violenza filio-genitoriale possa radicarsi in una fragilità dell'asimmetria educativa, intesa come condizione strutturale della relazione formativa (Bertolini, 2005; Pati, 2014).

La pedagogia, in questa prospettiva, è chiamata a ricostruire i significati condivisi, supportare la rinegoziazione dei ruoli familiari e promuovere processi di cambiamento che favoriscano una nuova stabilità relazionale (Bertolini, 2005; Pati, 2014).

Un primo livello di intervento riguarda la mediazione educativa. Il pedagogo lavora come facilitatore della comunicazione, aiutando genitori e figli a comprendere i propri vissuti e a trasformare il conflitto da elemento distruttivo a occasione di crescita. L'obiettivo è ristabilire una comunicazione che non si fondi sull'escalation emotiva ma sull'ascolto reciproco e sulla negoziazione. Tale prospettiva è coerente con gli approcci riflessivi sviluppati dalla pedagogia fenomenologica e dalla pedagogia della cura, che sottolineano il valore della relazione come spazio di riconoscimento reciproco (Mortari, 2015).

Con il minore autore di violenza, il pedagogo interviene promuovendo competenze socio-affettive e responsabilità personale. Le ricerche internazionali mostrano che la CPV è spesso associata a difficoltà nella regolazione delle emozioni, impulsività e scarsa consapevolezza delle conseguenze dei propri atti (Cano-Lozano et al., 2020; Arias-Rivera et al., 2020). Attraverso

colloqui educativi, attività laboratoriali, pratiche narrative e percorsi di educazione emotiva, il pedagogo aiuta il giovane a decodificare il proprio vissuto, riconoscere i propri limiti e costruire modalità alternative alla violenza per esprimere conflitti e bisogni. L'obiettivo non è sanzionare il comportamento, ma promuovere un processo di trasformazione identitaria che consenta al soggetto di assumere responsabilità e sviluppare forme mature di autoregolazione (Sirignano, 2012).

Parallelamente, il pedagogo svolge un ruolo fondamentale nell'accompagnamento dei genitori, i quali spesso vivono sentimenti di fallimento, vergogna e impotenza. La letteratura italiana sulle fragilità educative evidenzia come tali vissuti possano ostacolare la capacità adulta di esercitare autorevolezza e coerenza normativa (Pati, 2014; Balzano, 2025). Attraverso percorsi di *counselling* educativo, *parent training* e gruppi di sostegno, il pedagogo aiuta gli adulti a ricostruire la propria funzione generativa, a ridefinire limiti chiari e a recuperare fiducia nelle proprie competenze. In questo processo, la cura di sé dell'adulto diventa premessa indispensabile per la cura educativa del figlio (Mortari, 2015).

Un ulteriore livello dell'intervento riguarda il lavoro di rete. Le evidenze internazionali indicano che la CPV non può essere affrontata da un singolo professionista, ma richiede un sistema coordinato di attori: psicologi, assistenti sociali, educatori, insegnanti, servizi territoriali e, dove necessario, autorità giudiziarie (Miles & Condry, 2015; O'Connor et al., 2023). Il pedagogo funge da ponte tra i diversi contesti, facilitando la costruzione di un progetto educativo integrato e personalizzato, capace di leggere la famiglia come sistema aperto e dinamico (Bettinelli, 2016; Mariani, 2021).

Nel suo complesso, il lavoro pedagogico con le famiglie segnate dalla CPV richiede la capacità di coniugare ascolto e direzione, cura e responsabilità, accoglienza e ridefinizione dei confini. Il pedagogo non si limita a intervenire sul sintomo, ma opera per ricostruire la relazione educativa e restituire alla famiglia la capacità di funzionare come comunità di senso e di crescita condivisa.

4. Verso una pedagogia della cura, della generatività e della giustizia relazionale

La violenza filio-genitoriale rappresenta una sfida profonda per la pedagogia contemporanea, poiché mette in discussione i fondamenti stessi della relazione educativa. Essa rende visibile la fragilità dei legami familiari, la difficoltà dei genitori nel mantenere funzioni normative coerenti e la complessità del percorso identitario adolescenziale, spesso attraversato da vulnerabilità emotive e pressioni culturali contraddittorie (Sirignano, 2012). La CPV non è solamente un problema comportamentale, ma il sintomo di una disarmonia educativa che coinvolge l'intero sistema familiare e comunitario. In questo quadro, la pedagogia è chiamata a proporre una lettura che superi le visioni colpevolizzanti o riduzioniste. La pedagogia della cura sottolinea che ogni relazione educativa si fonda su un equilibrio dinamico tra reciprocità, responsabilità e riconoscimento (Mortari, 2015). La CPV, in questa prospettiva, diventa un'occasione per ripensare il modo in cui i legami familiari si costruiscono, si trasformano e talvolta si incrinano. L'obiettivo non è ristabilire un ordine gerarchico, ma accompagnare genitori e figli nella costruzione di una relazione più autentica, basata sulla parola e non sulla forza.

Il contributo del pedagogo è decisivo in questo processo. Egli sostiene i genitori nel recupero della funzione generativa, aiutandoli a ristabilire limiti e significati condivisi; accompagna i figli nel loro percorso di responsabilizzazione e autoregolazione emotiva; favorisce un dialogo trasformativo che consenta di elaborare il conflitto e restituirgli valore formativo. Soprattutto, il pedagogo collabora con la rete dei servizi per garantire un intervento sistemico e integrato, evitando che la famiglia resti isolata (Bettinelli, 2016; Balzano, 2025).

In una prospettiva più ampia, la CPV invita a ripensare il ruolo della comunità educante: scuola, servizi sociali, organizzazioni del territorio e istituzioni sono chiamate a condividere la responsabilità del sostegno alla genitorialità e alla crescita dei giovani (CISMAI, 2020; Save the Children, 2021). Solo una comunità capace di riconoscere e sostenere la vulnerabilità può

prevenire l'escalation della violenza e promuovere percorsi di generatività familiare.

La pedagogia, con il suo sguardo umanistico e trasformativo, ha dunque il compito di interpretare la CPV non come fallimento, ma come occasione per costruire una giustizia relazionale: un modo di stare-in-relazione fondato sulla cura, sul rispetto reciproco e sulla corresponsabilità. In questa direzione, la violenza filio-genitoriale diventa un punto di partenza per ripensare la relazione educativa come luogo etico, generativo e comunitario.

5. La dimensione culturale/regionale nella manifestazione della CPV in Italia

La violenza filio-genitoriale (CPV) non costituisce un fenomeno uniforme su tutto il territorio italiano, ma si situa all'interno di contesti culturali e territoriali differenziati che influenzano modalità di manifestazione, percezione sociale, processi di segnalazione e di intervento professionale. La letteratura internazionale evidenzia come la prevalenza, l'espressione e la percezione della CPV differiscano tra paesi e culture, e come questi aspetti siano spesso correlati a norme familiari, valori parentali e modelli di autorità genitoriale e di coesione sociale. Tuttavia, gli studi condotti in Italia sono ancora limitati, e solo di recente sono state divulgate ricerche empiriche specifiche sulla popolazione italiana. (Assessment, frequency, and reasons for child-to-parent violence in a sample of Italian adolescents <https://www.nature.com/articles/s41598-025-93652-8>).

Uno dei pochi contributi quantitativi comparativi disponibili sulla realtà italiana è lo studio che ha adattato e validato il *Child-to-Parent Violence Questionnaire* (CPV-Q) per un campione di adolescenti in diverse regioni d'Italia. I risultati mostrano tassi significativi di CPV anche nel contesto italiano e sottolineano che le dinamiche di violenza possono variare in relazione a fattori contestuali e socio-culturali specifici. (Assessment, frequency, and reasons for child-to-parent violence in a sample of Italian adolescents [https://www.nature.com/articles/s41598-025-](https://www.nature.com/articles/s41598-025-93652-8)

93652-8). In particolare, la ricerca evidenzia che non esistono chiare differenze statisticamente consistenti tra regioni settentrionali e meridionali in termini di punteggi globali di CPV, suggerendo che le differenze culturali potrebbero non manifestarsi in senso univoco nei pattern di violenza, ma potrebbero emergere piuttosto attraverso variabili medianti quali modalità di segnalazione o percezioni familiari e sociali. (Assessment, frequency, and reasons for child-to-parent violence in a sample of Italian adolescents <https://www.nature.com/articles/s41598-025-93652-8>).

Tuttavia, l'assenza di studi sistematici che includano campioni rappresentativi di tutte le macro-aree italiane — Nord, Centro e Sud — limita fortemente la possibilità di descrivere con precisione gli effetti delle differenze territoriali nei modelli di CPV. Questa lacuna metodologica è particolarmente significativa in un paese come l'Italia, dove le profonde disparità territoriali incidono sulla dimensione educativa e sui diritti dell'infanzia, come sottolineato da recenti rapporti nazionali. Secondo il Rapporto "I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia" curato da UNICEF e partner, persistono marcate differenze nella qualità e accessibilità dei servizi per infanzia e adolescenza tra regioni, e tali differenze possono influenzare indirettamente anche il modo in cui le famiglie affrontano situazioni di conflitto e violenza interna. (Le profonde differenze territoriali del Paese che incidono gravemente sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza emergono con molta chiarezza dalla terza edizione del Rapporto "I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia "

<https://www.unicef.it/media/le-profonde-differenze-territoriali-del-paese-che-incidono-gravemente-sui-diritti-dell-infanzia-e-dell-adolescenza-emergono-con-molta-chiarezza-dalla-terza-edizione-del-rapporto-i-diritti-dell-infanzia-e-dell-adolescenza-in-italia/>).

Una prova indiretta dell'impatto culturale e territoriale sulla CPV si rinviene anche nelle categorie interpretative utilizzate dalla ricerca sociale: la maggiore tendenza di alcune famiglie ad evitare la segnalazione alle autorità e a gestire privatamente i conflitti, la presenza di barriere culturali legate alla vergogna o al timore dello

stigma, e la resistenza a riconoscere comportamenti violenti all'interno della famiglia sono fenomeni ricorrenti nella pratica professionale e nelle osservazioni sul campo, benché difficili da quantificare in assenza di dati ufficiali. Queste dinamiche riflettono una variabilità culturale che può essere compresa solo attraverso studi qualitativi etnografici e interviste narrative che integrino la prospettiva delle famiglie, degli operatori territoriali e degli adolescenti. (Assessment, frequency, and reasons for child-to-parent violence in a sample of Italian adolescents

<https://www.nature.com/articles/s41598-025-93652-8>).

Per colmare questa lacuna metodologica, è utile osservare che la ricerca empirica recente suggerisce l'importanza di considerare variabili socioculturali specifiche — come le norme educative, i valori individualistici o collettivistici, l'atteggiamento nei confronti dell'autorità genitoriale e la struttura familiare — come possibili mediatori della manifestazione della CPV. Studi nell'ambito della psicologia culturale rilevano che valori come individualismo e conformità possono influenzare le modalità di regolazione dei conflitti e i comportamenti di violenza familiare, sebbene non esistano ancora dati specifici per tutte le aree d'Italia. (Cultural values, parenting and child adjustment in Italy <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/38174827/>).

In termini metodologici, una ricerca che intenda approfondire le differenze regionali italiane nella CPV dovrebbe prevedere:

1. Campionamenti stratificati per macro-area geografica, in modo da rilevare variazioni territoriali e controllare per fattori socio-economici e culturali.
2. Metodi misti (quantitativi + qualitativi), combinando questionari standardizzati con interviste narrative e focus group con adolescenti, genitori e operatori.
3. Analisi di reti di servizi locali, per comprendere come l'accesso ai servizi sociosanitari e educativi possa mediare l'emergenza, la segnalazione e l'intervento nei casi di CPV.

Una tale impostazione consentirebbe non solo di superare le limitazioni attuali della letteratura

italiana, ma anche di articolare quadri interpretativi che riconoscano l'importanza delle differenze culturali e territoriali nelle dinamiche di CPV. In conclusione, mentre i dati italiani disponibili sono ancora scarsi e non permettono generalizzazioni definitive, le evidenze empiriche suggeriscono l'urgenza di approfondire il ruolo del contesto socio-culturale e territoriale nella manifestazione e gestione della violenza filio-genitoriale. (Assessment, frequency, and reasons for child-to-parent violence in a sample of Italian adolescents

<https://www.nature.com/articles/s41598-025-93652-8>).

Bibliografia

- Arias-Rivera, S., de la Villa Moral, R., & Cava, M.-J. (2020). *Theoretical framework and explanatory factors for child-to-parent violence*. *Annales de Psychología*, 36(2), 220-232.
- Balzano, V. (2025). *Pedagogia sociale. Teorie, contesti e pratiche educative*. Pensa Multimedia.
- Bertolini, P. (2021). *L'esistere pedagogico: Ragioni e limiti della ragione educativa*. La Nuova Italia.
- Bettinelli, G. (2016). *Pedagogia della famiglia*. La Scuola.
- Burgos-Benavides, L., Sánchez-García, C., Moral-Mesa, N., & Rodríguez-Berral, R. (2023). *Instruments of child-to-parent violence: Systematic review of assessment tools*. *Healthcare (MDPI)*, 11(24), 3192.
- Leggieri, M., Crescenza, G., & Bocci, F. (2025). *Sfondi, presupposti politico-culturali e questioni pedagogiche emergenti attorno al Progetto di Vita*. *Education Sciences & Society - Open Access*, (2).
- Cano-Lozano, M. C., Navas-Martínez, I., & Contreras, L. (2020). *Child-to-parent violence and perceived parental warmth*. *Frontiers in Psychology*, 11, 590097.
- CISMAI. (2020). *Linee guida nazionali per il contrasto al maltrattamento e abuso all'infanzia*. CISMAI.
- Coogan, D. (2011). *Child-to-parent violence: Challenging perspectives on family violence*. *Child Care in Practice*, 17(4), 347-358.
- Cottrell, B., & Monk, P. (2004). *Adolescent-to-parent abuse: A qualitative overview of common themes*. *Journal of Family Issues*, 25(8), 1072-1095.
- Donati, P. (2012). *La famiglia risorsa della società*. Il Mulino.
- Gallego, R., Novo, M., Fariña, F., & Arce, R. (2019). *Child-to-parent and parent-to-child violence: A meta-analytic review*. *The European Journal of Psychology Applied to Legal Context*, 11, 51-59.
- Holt, A. (2016). *Adolescent-to-parent abuse as a form of domestic violence: A conceptual review*. *Trauma, Violence & Abuse*, 17(5), 490-499.
- Ibabe, I., & Jaureguizar, J. (2011). *Child-to-parent violence: Prevalence and bidirectionality*. *Anales de Psicología*, 27, 256-277.
- Istituto degli Innocenti. (2018). *La tutela dei bambini e degli adolescenti: Rapporto nazionale*. Ministero del Lavoro.
- Merzagora Betsos, I., & Travaini, G. (Eds.). (2018). *La violenza in famiglia: Aspetti criminologici e psicologici*. Giuffrè.
- Miles, C., & Condry, R. (2015). *Adolescent-to-parent violence: Guidance for developing responses*. *British Journal of Criminology*, 55(6), 1076-1095.
- Mortari, L. (2015). *Filosofia della cura*. Cortina.
- Mortari, L. (2017). *La sapienza del cuore*. Cortina.
- O'Connor, C., Thomas, D., & Ménard, A. (2023). *Reviewing the literature on child-to-parent violence and aggression (CPVA)*. Government of Canada.
- Pati, L. (2014). *Pedagogia della famiglia*. La Scuola.
- Mariani, A. (2021). *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*. Carocci.
- Rogers, M. M., & Ashworth, C. (2024). *Child-to-parent violence and abuse: A scoping review*. *Trauma, Violence & Abuse*, 25(4), 3285-3298.
- Save the Children Italia. (2021). *Infanzia e violenza domestica*. Save the Children.
- Scabini, E., & Rossi, G. (2019). *Le relazioni familiari nell'adolescenza*. Vita e Pensiero.
- Sirignano, F. (2012). *Adolescenza, identità e mutamento*. FrancoAngeli.
- Tramma, S. (2019). *Educazione e devianza minorile*. Laterza.